

que' due primi libri, ne' quali si racconta la guerra di Monferrato, sollecitato ed ispirato dal Duca di Mantova (Cfr. *Giorn. Lig.*, a. 1874, 388).

La terza lettera è di Luca Assarino.

*Seren.mo Pad.ore*

In esecuzione di ciò che V. A. si degnò di accennarmi colla benignissima sua de' 30 dicembre, tre settimane sono la riverii humilmente con una mia, ed insieme le inviai un Informatione di quello che facilmente si sarebbe potuto operare in servizio de suoi stati. E perchè contenendosi in sì fatta informatione cose di qualche momento non uorrei in maniera alcuna che si fosse perduta; per ciò resterei sommamente consolato se uno de' signori segretari di V. A. m'auisasse che dette mie lettere non si sono perdute. Rassegno alla sua innata bontà più che mai riverente la mia diuotione, e con profondo inchino le auguro dal cielo ogni più bramata prosperità. Milano 9 febraro 1661.

Di V. A. S.

*humiliss.mo e deuotiss.mo seruitore*

LUCA ASSARINI.

Era già dunque fino da questo tempo in corrispondenza col Duca di Mantova in qualità di novellista o di agente, ed anche questo punto della sua vita riceve così lume e conforto (Cfr. *Giorn. Lig.*, a. 1875, 22),

\*\*\*

UN PREDICATORE LIGURE A MANTOVA. — È nota la predicazione che ebbe luogo sulla fine del secolo XV contro gli ebrei; ed a questo proposito è rimasto assai famoso il nome di Fra Bernardino da Feltre, che fece udire più volte la sua voce in Genova (Cfr. *Giorn. Lig.*, a. 1876, 182). Ecco ora il nome di un ligure men conosciuto, in un singolare documento mantovano (*Rivista Stor. Mantovana*, I, 184). È una lettera della marchesana Isabella d'Este al marito.

« Ill.mo S.re mio - Per non mancare del debito officio mio verso la Ex. V., che è de tenerla avisata de qualunque occurrentia di quà, maxime digna de significatione, gli notifico come sono circa quindecim giorni che l'è venuto in questa terra uno frate Dominico da Ponzone Zenovese, del ordine de S.to Francisco, el quale la quaresima proxima passato ha predicato a Venetia cum mirabile concorso, per quanto m'è dicto, et in specie gratissimo a la Serenità del Principe et a tutta quella Ill.ma S.ria, quali più volte l'hanno voluto udire et più del consueto cum

altri predicatori: et cum tanto studio, che per publico decreto la predetta Signoria in satisfatione del suo predicare ha posto regula a diversi disordini de quella città, como è in restringere li monasterij de Monache dissolute, honestare le portature de le donne, et altre provisione laudabile: quale quella Signoria ha ordinato che li Zudei tutti portino le brette zalde, non possino stare in Venetia più de quindecim di fra tutto l' anno.

Hora predicando qui cum maravigliosa audientia de tutta la terra et detestando in particularità che la Città per tutte le contrate sia conspersa de meretrice et che li Zudei non siano notabilmente distincti da li Christiani, inferendo et exprimendo che se li faccia portare la bretta zalda, come ha facto la predetta Signoria, et commemorando et minaciando quando non se li faci provisione Dio punirà et flazellerà questa Città de pegio che non sono le febre acute et possunsi dire pestilentiale già principiate, come la S. V. è stata da me avisata, benchè per la gratia de Dio mo' vanno cessando, in mo' che è stato uno terrore a sentire el predicar de costui, adeo che 'l m'è parso necessario trovarli qualche remedio et per placar Dio quando el fusse coriciato cum nui, et per quietare esso predicatore, cossì ho ordinato per publica crida che le meretrice sparte per le contrate debano redursi o a la Simia o verso Redevalle in quelle estremità de la terra, et che alcune venute da Ferrara, onde n'è stato caciato uno gran numero, se reducano ad essa Simia o vero vodano in tutto el paese; et benchè difficile serrà a nettar bene le contrate, pur se vederà al meglio se poterà farlo in parte se non in tutto.

A li Zudei, al che principalmente el predicatore intendeva, è ordinato che cossì come portaveno lo O denanti al basso, e quodamodo ascoso, hora lo portino suso alto in vista verso la spala, un pocho grandetto, si che il si veda apertamente; non ho voluto in absentia de la Ex. V. mettere ordine de bretta zalda. non mi parendo di procedere tanto ultra, et de ciò facto fare la scuse col predicatore. Lui è rimasto tacito de la provisione facta, el che mi è parso come in principio ho dicto far noto a la Ex. V. cum subjungerli che son stata anchor io ad udire questo frate, el quale è tanto affectionato a la Ex. V., e tanto predica in laude et gloria sua quanto sia possibile a dire, et de la liberalità et magnanimità et notabilissime altre parte de quella, concludendo cum rasone efficacissime che la salute de Italia è in mane de la S. V. et che ognuno vive in questa speranza, et dimostra come partesano di quella e di questa patria desiderare de haver a predicar qui a la presentia de la Ex. V. -

Per il che et anche per essere famosissimo predicatore, et grato a questo populo, ho facto pensier de scrivere a Roma, per impetratione de uno breve papale a lui, si che essendo possibile l' habiamo la quaresima prossima a venire, che Dio conceda a la S. V. ecc.

Mantue, 25 aprilis 1496.

Postscripta. Sono alcuni Giudei in questa terra a li quali è concesso in scriptis per V. S. de non portar lo O; cussi non mi è parso molestar quelli che da uno anno in qua hanno tale concessione. Se la Ex. V. vorrà che la si observi etiam ali altri che l' hanno più vecchiamente, se degni avisarmelo. Serà obdita. *Un in litteris* »

Invano si cercherebbe menzione di questo frate ne' nostri scrittori; ma ce ne lasciò memoria il Wadingo (*Annales*, XIV, 244; XV, 178). Egli era di Ponzò piccolo paesello in quel di Spezia: ebbe fama di insigne teologo, e di predicator celeberrimo, « a dicendi gratia et efficacia *alter Paulus nuncupatus* »; ma « vultu rigidus, in declamando terribilis, auditores perterrefaciens a vitiis potenter retrahebat », di che la riferita lettera ci dà buona prova. Usava nelle sue predicazioni gran libertà « nullius timens potentiam, nullius minas reformidans »; onde in ugal modo a Firenze « acriter in Savonarolam invectus », siccome a Roma « contra abusus Curiae intrepide praedicavit ». Nè va defraudato d' un merito del quale gli storici, per quel che sappiamo, non gli hanno tenuto conto; d'aver cioè fatto parte della gloriosa spedizione che liberò Otranto nel 1481 dalla invasione dei Turchi. Raccolta per via di elemosine buona quantità di danaro, apprestò di tutto punto una galea, che si unì all'armata; ebbe compagni « multos robustos frates socios »; i quali « variis incursionibus non parvam hosti molestiam intulerunt ». Morì Fra Domenico nel 1499 in Roma nel Convento d' Araceli.

\* \* \*

Il dottissimo canonico mons. Isidoro Carini, già professore di paleografia e diplomatica nell'Archivio di Stato in Palermo, ed ora investito di somigliante ufficio negli Archivi della S. Sede in Vaticano, ha pubblicato sullo scorcio dell'anno passato il primo fascicolo della sua *Relazione su gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare* (Palermo, Tip. dello Statuto). La *Relazione* si divide in due parti: I. il testo; II. i documenti ed allegati.